

I Giusti tra le Nazioni: una scelta possibile?

Percorsi di educazione alla cittadinanza

Non è sempre possibile cogliere e valutare l'efficacia delle azioni dei giusti attraverso l'indagine e il metodo storiografico, perché essi si sono opposti ai sistemi totalitari spesso da soli, in modo del tutto anonimo, senza poter incidere nella maggior parte dei casi sulla situazione politico- sociale del loro tempo. Sono quindi da considerare dei vinti? Oppure le loro azioni hanno un valore che trascende il loro tempo?

Gabriele Nissim nella pagina conclusiva del suo libro, *Il tribunale del bene*, ci richiama al fatto che i giusti “sono invece dei potenziali vincitori se non sono rinchiusi nella gabbia del loro tempo, ma diventano un esempio morale per le nuove generazioni e le loro vicende, finalmente raccolte e raccontate, entrano a far parte della coscienza del mondo”.¹ Se i giusti, conclude, siano alla fine dei vinti o dei vincitori, dipende da noi, cioè dal fatto se lo *sguardo* del giusto, diventando il nostro, rivive nel modo che abbiamo di accostarci alla realtà del mondo e se diventa la prospettiva con cui leggere la storia.

E' evidente a tutti la forte valenza educativa e d'impegno civile connessa a queste considerazioni.

Credo che si possa affermare che all'origine dell'ipotesi culturale che caratterizza la progettazione didattica delle scuole aderenti all'Accordo di Rete “Storia e Memoria” (www.storiamemoria.it) ci sia proprio questo *sguardo* del giusto, il fatto cioè di essere diventato attivo e operante.

Il soggetto promotore delle molteplici attività che sono state realizzate e che verranno descritte è il Liceo Scientifico “E.Fermi”, scuola promotrice e capofila dell'Accordo di Rete “Storia e Memoria”, che dal 2007 coordina dei progetti europei presentati per il programma “L'Europa per i cittadini. Azione 4 – Memoria”, i cui partner sono enti italiani, polacchi, rumeni e, dal 2010, anche russi.

L'ipotesi culturale

L'ipotesi culturale e la prospettiva educativa sono state definite più precisamente in occasione del progetto “I Giusti, il totalitarismo e la coscienza europea” e alla correlata 1°Edizione del Concorso Nazionale,² che hanno avuto come punto di riferimento la risoluzione approvata dal PE il 2 aprile 2009 su “La coscienza europea e il totalitarismo”. Essa rappresenta un punto di svolta per lo studio della recente storia europea, affermando la necessità di “riconoscere il comunismo e il nazismo come un'eredità comune”, che “non può esservi riconciliazione senza verità e senza memoria” e infine che “è altrettanto importante ricordare coloro che si sono attivamente opposti al giogo totalitario” definiti gli “eroi dell'epoca totalitaria”.

Nella presentazione del bando della 2°Edizione del Concorso Nazionale³ abbiamo assunto questa valutazione come punto di riferimento.

Le attività connesse ai progetti precedenti ci hanno mostrato, infatti, che l'utilizzazione di una scala cronologica più ampia (dal primo al secondo dopoguerra incluso, fino ad arrivare, in alcuni casi, all'89) richiesta dall'allargamento del contesto di riferimento (i sistemi totalitari europei), apre una prospettiva storica più diversificata e di più ampio respiro, in cui la storia nazionale e la stessa questione ebraica risultano arricchite di nuovi elementi necessari per una valutazione più globale e più veritiera. La stessa nozione di *giusto* ha potuto essere compresa più a fondo, sia perché

¹ G.Nissim, *Il tribunale del bene*. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il giardino dei giusti, Mondadori, Milano, 2003, p.303

² 1°Edizione Concorso Nazionale 2009/2010 “I Giusti, il totalitarismo e la coscienza europea”
http://www.storiamemoria.it/sites/default/files/e09concorso_bando_def.pdf

³ “Uomini Liberi: giusti e protagonisti del dissenso. Vite e destini tra Est e Ovest”,
<http://www.storiamemoria.it/node/109>

confermata in contesti sociali e storici diversi rispetto a quello italiano, sia perché posta in relazione al concetto di *resistente morale* al totalitarismo, per molti aspetti analogo⁴.

A descrivere la natura di quest'opposizione, l'espressione "eroi dell'epoca totalitaria" che troviamo nella Risoluzione non è a nostro parere adeguata. Essa non allude, neppure indirettamente, ai fondamenti antropologici della loro azione.

Nel bando del nuovo concorso abbiamo così utilizzato un'espressione di Josef Tischner, un intellettuale polacco esponente di Solidarnosc, quando abbiamo parlato del fenomeno delle *coscienze ridestate*, sia riferendoci all'azione dei giusti, che all'esperienza del dissenso⁵.

La prospettiva delle coscienze ridestate (per cui la solidarietà è paragonata da Tischner a "un enorme bosco piantato dalle coscienze ridestate"⁶ dal "grido dell'uomo ferito dall'altro uomo"⁷) non è molto lontana dal punto di vista della Arendt, che per spiegare il comportamento dei non allineati (in cui possiamo includere anche i giusti) non ricorre alla forza obbligatoria delle norme morali, ma al dialogo operante nella coscienza che di fronte al male, anche sancito per legge, porta l'uomo ad astenersi dal farlo.⁸

Il motto "Chi salva una vita, salva il mondo intero", inciso sulla medaglia dei giusti rilasciata da Yad Vashem, è per questi motivi un'affermazione realmente rivoluzionaria, perché l'efficacia dell'azione del giusto (e dei resistenti morali nei regimi comunisti), risiede "nell'audacia (insita nel loro gesto) che fa sospendere per un istante un intero sistema, diventando un contrappeso di speranza alla contingenza violenta, speranza che l'uomo sia riconosciuto come tale, come uomo."⁹

Questo motto dovrebbe diventare "un motto scolpito in qualsiasi progetto di vita dopo Auschwitz".¹⁰

L'eredità dei giusti e dei resistenti morali al totalitarismo è importante perciò anche per capire le ragioni fondamentali della crisi odierna del senso di cittadinanza. Possiamo definire la cittadinanza come l'espressione civile, sociale e politica delle coscienze ridestate, come risulta evidente esaminando l'esperienza del dissenso nei paesi dell'Europa Centro Orientale. Raccogliere l'eredità dei Giusti e dei resistenti morali è quindi un modo per "difendere il futuro".

La prospettiva educativa e i percorsi di ricerca

Non meno rilevante dell'ipotesi culturale, è la prospettiva educativa di riferimento, perché è su questa che si gioca la possibilità che lo "sguardo" del giusto possa rivivere nei nostri allievi.¹¹

Io qui utilizzo volutamente la parola "educazione" perché il *ricercatore –testimone* (così è stato definito all'ultimo convegno lo studente impegnato nella ricerca sui giusti) è l'esito di un cammino educativo e non solo di un percorso formativo e didattico.

Vale la pena citare l'intervento di Violeta Barbu al Convegno Conclusivo del Concorso Nazionale:

⁴ "se non è opportuno abusare della categoria di Giusto – rigorosamente elaborata all'interno della memoria della Shoah – e anche del tutto fuorviante *contrapporre* i Giusti ai resistenti morali al totalitarismo. Le azioni dei Giusti e dei resistenti (...) hanno il medesimo fondamento morale che è compito degli studiosi documentare in modo sempre più approfondito. *La loro eredità rappresenta un elemento unificante della coscienza europea*"

Documento finale Seminario Internazionale "I Giusti e la resistenza al totalitarismo" (Varsavia, 9-12 febbraio 2009), http://www.storiamemoria.it/sites/default/files/e09_sottoscritto-finale-it.pdf

⁵ Cfr. *Uomini Liberi*, op.cit.

⁶ J. Tischner, *L'etica della solidarietà*, Bologna, CSEO, 1981, p.125

⁷ *Ivi*, p.22

⁸ Cfr. H.Arendt, *Alcune questioni di filosofia morale*, Einaudi, Torino 2006, p.35-36-51

⁹ Violeta Barbu, *I Giusti e la memoria europea*, intervento al Convegno Conclusivo del Concorso Nazionale: http://www.storiamemoria.it/sites/default/files/e10_convegno-int-bar.pdf

¹⁰ G.Nissim. op. cit., p. 298

¹¹ Interessanti le testimonianze raccolte come documentazione nella relazione: A.Grasselli, *Come dei segugi sulle orme del passato. Il viaggio nella memoria di Martina*, Seminario Internazionale, Varsavia, 9/12 febbraio 2009 http://www.storiamemoria.it/sites/default/files/e09_varsavia-segugi-it.pdf

Ma quello che veramente mi sembra un frutto straordinario di questa esperienza è il protagonismo che costituisce voi *testimoni-ricercatori* di fronte all'altro polo della memoria, il giusto o il resistente morale o l'eroe dell'epoca totalitaria. [...] La seconda osservazione che mi sento di dover fare riguarda il tipo di sguardo che avete rivolto a queste persone, i giusti, ma anche agli avvenimenti che avete trattato nei vostri progetti. Si tratta di uno *sguardo innocente*, non nel senso di non consapevole, ma nel senso di non strumentalizzato dal potere, non manipolato dai gruppi sociali che nella memoria cercano una legittimazione, non condizionato da preconcetti e interessi o da un progetto ufficiale (...) L'innocenza del vostro sguardo parte da un'esperienza vissuta, è testimoniata dal fascino suscitato in voi dalla verità delle persone che avete incontrato grazie alle vostre ricerche.¹²

In questa prospettiva, l'insegnamento si configura come un "rapporto di accompagnamento". Si tratta cioè non di causare l'apprendimento, ma di "un accompagnare", di "un essere vicino perché (cioè sperando che) l'altro apprenda, cioè prenda possesso"¹³ della conoscenza del reale (l'*episteme* dei greci) attraverso quei saperi e quelle competenze specialistiche che sono legati a particolari contenuti della cultura, chiamate discipline.

Questa impostazione didattico - educativa ha molte implicazioni. Nei nostri percorsi di studio, due in modo particolare sono state oggetto di sperimentazione di verifica. La prima è la necessità di attivare nell'allievo la misteriosa dinamica dell'interesse, costitutiva dell'esperienza umana e fondamentale nell'educazione: una cosa ci interessa "quando ci interpella e fa sorgere in noi un'ipotesi talmente forte da farla diventare oggetto di desiderio".¹⁴

A questa prima implicazione è strettamente connessa la seconda, ossia lo stile argomentativo che deve caratterizzare l'insegnamento – apprendimento di ogni disciplina. Se concepiamo così il rapporto con la disciplina che insegniamo, diventiamo "soggetto critico di ricerca"¹⁵ e i nostri allievi potranno "partecipare a un'esplorazione appassionata della realtà",¹⁶ quindi alla ricerca del senso. Ampiamente argomentative infine sono due attività didattiche che caratterizzano i nostri percorsi di studio: l'interpretazione /valutazione di un testo e l'interpretazione/ricostruzione storica.

Va ricordato inoltre che questi percorsi sono percorsi di cittadinanza attiva. Le competenze sociali e civiche sono "competenze chiave necessarie per la realizzazione personale, la cittadinanza attiva, la coesione sociale"¹⁷. Per ottenerle occorre seguire un percorso d'insegnamento-apprendimento che preveda anche delle situazioni di compito atte a favorirne il reale possesso e a verificarne il livello di acquisizione.

Per noi, che abbiamo osato avventurarci nell'ambito complesso dell'etica della memoria indagando il terribile contesto dei sistemi totalitari del '900 e ricercando in essi figure esemplari dal punto di vista morale, le situazioni di compito sono state rappresentate dalla visita ai luoghi della memoria, dal confronto con le testimonianze, dalla preparazione e partecipazione a iniziative in cui poter riferire i risultati delle proprie ricerche e avanzare delle proposte¹⁸. Grazie ad esse le conoscenze sono state interiorizzate, è maturata la coscienza di sé e del senso della propria responsabilità, elementi indispensabili per raggiungere l'obiettivo finale di diventare i *testimoni – ricercatori* dello *sguardo* del giusto.

Vorrei finire con un'immagine tratta dal libro "L'Etica della solidarietà" di J. Tischner.

¹² Violeta Barbu, op.cit., http://www.storiamemoria.it/sites/default/files/e10_convegno-int-bar.pdf

¹³ Ivi, p.16

¹⁴ E. Rigotti, *Conoscenza e significato. Per una didattica responsabile*, Mondadori Università, Milano 2009, p.87

¹⁵ Ivi, p.22

¹⁶ Ivi, p.33

¹⁷ "Raccomandazione del PE e del Consiglio relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente" (18/12/2006), http://www.indire.it/db/docsrv/PDF/raccomandazione_europea.pdf

¹⁸ Negli ultimi anni le iniziative e le attività caratterizzanti i nostri progetti come progetti europei di cittadinanza attiva sono state per lo più incluse nei programmi dei viaggi effettuati in Polonia, Russia, Romania, Germania. La documentazione è reperibile sul sito: www.storiamemoria.it

E' l'immagine del bosco piantato dalle coscienze ridestate: "Vorrei paragonare il lavoro della coscienza all'attività di piantare alberi [...]. La coscienza pianta dei boschi. La solidarietà è un enorme bosco piantato dalle coscienze ridestate. Ciascuno deve fare i conti con questa realtà. Essa è come la terra che abbiamo sotto i piedi".¹⁹ Non possiamo considerare il *bosco delle coscienze ridestate* come la risposta al richiamo che il *Giardino dei Giusti* dovrebbe esercitare? E' la risposta della nostra responsabilità. Ma quale lungo cammino è da percorrere noi per primi e con i nostri allievi perché ciò possa accadere!

Antonia Grasselli

Liceo Scientifico "E.Fermi" (Bologna), coordinatrice dell'Accordo di Rete "Storia e Memoria".

¹⁹ J. Tischner, *op. cit.* p. 125